

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità di San Giovanni Bosco**

Basilica di Maria Ausiliatrice – Torino, 31 gennaio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ger 1, 4-9

Salmo responsoriale: Salmo 96 (95)

Seconda lettura: Rm 12, 3-13

Vangelo: Mt 5, 13-19

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

All'inizio del capitolo quinto del suo Vangelo, Matteo dice che, vedendo le folle, Gesù sale sul monte e lì, davanti a quelle folle e ai suoi discepoli, pronuncia il magnifico discorso delle beatitudini: beati i poveri, beati gli operatori di pace, beati coloro che hanno fame e sete della giustizia... E subito dopo si rivolge a quelle stesse folle, a quegli stessi discepoli, con le parole che abbiamo appena ascoltato: «Voi siete il sale della terra», «voi siete la luce del mondo».

Colpisce il fatto che Gesù non riduca la portata dei suoi discepoli, ma ne dilati gli orizzonti alla terra, al mondo, all'umanità intera, quasi che non si debbano circoscrivere i sogni, i desideri, le aspettative... quasi che i discepoli non debbano mai racchiudere la loro missione dentro qualche piccolo confine geografico, qualche piccolo confine umano: «Voi siete il sale della terra», «voi siete la luce del mondo».

E colpisce ancora di più pensando che Gesù si rivolge certo a delle folle ma, rispetto all'umanità intera di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quella folla a cui parla è davvero una piccola, piccolissima porzione di umanità, una minuscola minoranza; eppure dilata quella minoranza a confini che non hanno confini - la terra, il mondo, l'umanità intera - dicendo non «voi portate il sale», non «voi portate la luce», ma «voi siete il sale della terra», «voi siete la luce del mondo». Come a dire che la missione dei discepoli si svolge non portando qualcosa di esterno a ciò che essi sono, ma la missione dei discepoli si svolge semplicemente quando i discepoli portano se stessi: sono loro il sale, loro sono chiamati ad essere la luce, semplicemente vivendo, semplicemente condividendo con altri la vita che essi vivono, il sentiero che essi percorrono.

E sono molto illuminanti anche le due immagini che Gesù usa, parlando ai discepoli della prima ora e ai discepoli di sempre, oggi anche a noi. «Voi siete il sale»: il sale è un'immagine che può essere usata per esprimere il sapore che il sale dà agli alimenti; può essere usata per dire la funzione che esso ha nel conservare gli alimenti. Ma qui sembra essere usata per esprimere ancora un altro significato: la sapienza. Anche noi lo diciamo normalmente quando una persona è saggia: diciamo che «ha del sale in zucca». Ed è interessante che in italiano, come nelle lingue antiche, c'è una grande assonanza tra l'essere insipidi, cioè senza sale, e l'essere insipienti, cioè privi di sapienza. «Voi siete il sale della terra», cioè siete con la vostra esistenza la sapienza di cui ha bisogno l'umanità e il mondo.

«Voi siete la luce»: anche questa immagine è molto ricca e suggestiva. Viviamo in un tempo in cui non soltanto attraversiamo l'inquinamento acustico, ma anche quello visivo: siamo sempre in mezzo alla luce. Ma quando si è nel buio e comincia ad albeggiare, si comprende che cosa significa la luce: la luce è ciò che fa vedere, è ciò che permette alla realtà di ritrovare i suoi contorni, di essere quello che è.

È davanti a questa pagina che oggi siamo chiamati a rigustare il dono che don Bosco è stato ed è per questa Chiesa che è in Torino, per la Famiglia Salesiana e per la Chiesa tutta. Rigustiamo il dono di un uomo che non soltanto ha avuto la grazia di fare dei sogni premonitori, ma che non ha avuto paura di sognare e di

sognare in grande. Veniva da un piccolo paesino, poteva ridurre il suo spettro di azione a qualche piccola borgata; è arrivato qui in città e anche questa città non è stata sufficiente a racchiudere il desiderio e il sogno che aveva di raggiungere la terra e il mondo, l'umanità intera. Ed è bello vedere oggi come la grande Famiglia Salesiana sia una famiglia internazionale, perché il cuore dilatato di don Bosco ha fatto sì che la terra e il mondo, qualunque luogo, fossero la terra, il mondo e un luogo adatti alla missione cristiana.

Rileggiamo alla luce di questa pagina il dono che don Bosco è: non un uomo che ha portato ai giovani delle cose esterne a se stesso; non semplicemente un insegnante che ha deposto nel cuore dei giovani delle parole; ma - potremmo dire molto semplicemente - un cristiano e un prete a tutto tondo, che ha deposto la sua vita ai piedi della vita dei giovani che incontrava, perché fosse quella vita ad essere sale e luce per i giovani che incontrava.

Rileggiamo il dono di don Bosco alla luce di questa pagina del Vangelo per cogliere che, donando tutto se stesso, in forza di Gesù Cristo - in forza di Gesù Cristo! - ha saputo permettere ai giovani del suo tempo, e a tutti i giovani che poi la Famiglia Salesiana incontra, di percepire che questa vita è bella quando ha sapore, quando è sapida, quando è attraversata dalla sapienza del Vangelo.

Riceviamo e rileggiamo il dono di don Bosco alla luce di questa pagina per cogliere che tutto ciò che egli ha fatto, alla fine, nel suo grande compito educativo, è tutto ciò che ci ha lasciato è la capacità, con la propria vita, di illuminare la vita altrui, perché prenda i contorni che deve avere, perché sia ciò che deve essere.

Ed è così, semplicemente così, che oggi ancora una volta riceviamo il dono della vita, del ministero, della santità di don Bosco. Non ci è chiesto di seguire don Bosco cercandone l'imitazione, perché ogni imitazione è fallimentare, sempre. Ci è chiesto di seguire don Bosco introiettando la sua ispirazione, in modo tale che oggi, in questo nostro oggi, la Chiesa e ciascuno di noi possa continuare ad essere ciò che lui è stato: sale della terra, luce del mondo. Amen.

[trascrizione a cura di LR]